

## LA SENTENZA

# «L'assalto al cantiere fu un atto terroristico pianificato e violento»

*Per il giudici del Riesame i 4 anarchici No Tav volevano creare un danno d'immagine al Paese*

Simona Lorenzetti

■ Tenuto conto del contesto e tenuto conto di come si svolse l'attacco al cantiere il 14 maggio del 2013, le azioni dei quattro attivisti No Tav, arrestati lo scorso 9 dicembre, con l'accusa di attentato con finalità terroristiche «sono idonee ad arrecare grave danno al Paese consistenze innanzitutto dal grave danno all'immagine al paese a livello internazionale derivante dal ritardo nella realizzazione dell'opera». È quanto scrivono i giudici del riesame nelle motivazioni della sentenza con la quale hanno deciso di confermare la custodia cautelare in carcere e le accuse di terrorismo nei confronti dei quattro attivisti No Tav, Claudio Alberto, Niccolò Blasi, Chiara Zenobi e Mattia Zanotti. La riprova del danno d'immagine sta nella relazione del coordinatore Lauris Jan Bristochorst che dà conto del ritardo dell'Italia rispetto alla realizzazione della galleria geognostica (visto lo stanziamento di 672 milioni di euro da parte della Commissione europea per lo studio e l'avvio dei lavori del genio civile, che avrebbero dovuto iniziare prima del 2013), «in cui risulta così cristallizzato un giudizio di incapacità dello Stato a far fronte agli impegni assunti, ingenerando in ambito europeo il convincimento di generale inaffidabilità dell'Italia», spiegano i giudici.

Nella sentenza viene sottolineata «l'efficacia intimidatoria dell'azione violenza» messa in atto la sera del 14 maggio. Azione «connotata da organizzazione strategica assimilabile a quella militare, dall'utilizzo di plurime armi da guerra e conge-

gniesplosive, quindi, di portata tale da porre in grave pericolo la vita e l'incolumità dei lavoratori», spiegano i giudici. Per il riesame, al danno all'immagine già di per sé grave per la portata internazionale, «si aggiunge quello derivante dalla necessità di ricorrere a presidi straordinari delle forze dell'ordine per arginare i pericoli derivanti all'incolumità di coloro che operano all'interno del cantiere, distogliendoli dai loro compiti di contrasto alla criminalità organizzata». E ancora non visono dubbi, secondo il collegio, che l'obiettivo dei quattro attivisti, che secondo l'accusa avrebbero coordinato l'assalto al cantiere al quale parteciparono un'altra ventina di personaggi incappucciati, fos-

se quello di «costringere i pubblici poteri dall'astenersi alla realizzazione dell'opera». Lo si evince, secondo il riesame, non solo dall'indagine dei pm, Anrea Padalino e Antonio Rinaudo, ma anche dalle dichiarazioni degli avvocati della difesa, in particolare dell'avvocato Claudio Novaro che nella sua memoria in relazione alle reiterate azioni di sabotaggio parla di «strumento di lotta e di contrasto all'avanzata dei lavori del cantiere». Le azioni di sabotaggio, quindi, secondo i giudici servono ad ostacolare costantemente le azioni dei pubblici poteri, addirittura mettendo in pericolo l'incolumità dei lavoratori come accadde la sera del 14 maggio, dove al cantiere c'erano 14 operai che stavano lavo-



**CANTIERE** Il mezzo danneggiato durante l'assalto del 14 maggio del 2013 a Chiomonte

rando.

Infine i giudici spiegano perché i quattro No Tav devono restare in carcere. Evidenziano che l'atto terroristico è stato accuratamente «organizzato, pianificato e premeditato». Un as-

salto compiuto da 21 persone, attuato con bottiglie molotov e ordigni incendiari, che condividono il medesimo progetto «criminoso e hanno così approntato una struttura logistica necessaria».